

FRANCESCO DENDENA, *Le biblioteche della Nazione. Politiche e usi del patrimonio librario dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1796-1805)*, Roma, Viella, 2023, (I libri di Viella; 456), 282 pp., ISBN 979-12-5469-358-2, 28 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18412>

Quando nel 1797 le conseguenze dei moti rivoluzionari francesi portarono, nel Nord Italia, alla fondazione della Repubblica Cisalpina, l'istituto della biblioteca pubblica si rivelò elemento centrale del processo di democratizzazione e di rottura con l'*ancien régime*. Comprendere questo periodo della storia della Penisola italiana significa comprendere un periodo durante il quale, nonostante le disordinate politiche bibliotecarie, furono posti i «prodromi concettuali e ideologici della biblioteca pubblica contemporanea in Italia» (p. 13). Conoscere come mai, alla rottura provocata dalla Rivoluzione, seguì la costituzione di «altro ordine librario» (p. 9), nella direzione della biblioteca pubblica moderna, è ciò di cui tratta la monografia di Francesco Dendena, studioso dell'epoca rivoluzionaria nell'area franco-italiana. Già autore di altre pubblicazioni sulla storia dell'istituzione culturale post-rivoluzionaria, Dendena si è spesso confrontato, soprattutto negli ultimi anni, con la storia del libro e della lettura durante le fasi repubblicane della Penisola, interessandosi in più pubblicazioni (non monografiche) del mondo dell'editoria nella città di Milano a cavallo fra Sette e Ottocento e della circolazione della cultura nell'Italia rivoluzionaria.

Docente a contratto presso l'Institut Catholique de Paris e ricercatore associato all'Archivio del Moderno, presso l'Università della Svizzera italiana, Dendena sceglie di trattare un periodo cronologicamente ben delimitato della storia italiana e, con la consapevolezza dell'importante ricaduta della costruzione dello spazio repubblicano sulle biblioteche d'*ancien régime*, analizza il trattamento delle politiche bibliotecarie nella repubblica sorella italiana, considerate crocevia nelle relazioni politico-culturali. Lo fa anche nel tentativo di andare oltre l'idea della Rivoluzione come momento di sola rottura: lo smembramento dell'ordine precedente, coerente con l'impeto rivoluzionario, appare come dimostrazione della necessità di democratizzazione del patrimonio librario e, quindi, della mediazione dell'istituzione biblioteca pubblica.

Dendena organizza la trattazione scegliendo di far prevalere sull'andamento strettamente diacronico della narrazione storica l'analisi verticale degli effetti delle azioni politiche e normative durante il decennio. Attinge generosamente dalla documentazione archivistica, consultata in prevalenza nell'Archivio di Stato di Milano, nell'Archivio Storico Civico di Milano e nell'Archivio Generale di Brera, e analizza le corrispondenze avvenute fra i protagonisti politici. Non manca di dotare il lettore, anche

non specialista, delle conoscenze sulla storia della Repubblica Cisalpina necessarie alla narrazione dei fatti, per quanto queste notizie rimangono funzionali al racconto della storia politica delle istituzioni bibliotecarie, cuore del lavoro di Dendena.

Le prime pagine del libro sono dedicate all'inquadramento storico della ricerca, e vi si raccontano le notissime operazioni di incameramento dei beni degli ordini ecclesiastici, avvenute a partire dal 1797, presupposto essenziale per la costituzione delle politiche librerie della Repubblica. La nazionalizzazione portò fin da subito al confronto con le municipalità, desiderose di gestire i beni confiscati e di disporne, anche tramite numerose petizioni nei due anni successivi, testimonianza di un vivace movimento a favore della democratizzazione bibliotecaria. Il potere centrale impose invece ai dipartimenti di bloccare le iniziative locali per procedere ai sequestri nei territori di competenza, spingendo in tal modo verso la centralizzazione. Il bene librario è in questo momento simbolo di affermazione della Nazione.

La discussione sull'uso e sulla destinazione del patrimonio incamerato, ancora in forma di ammasso librario, continuò nel 1798, quando si cominciò a discutere, a livello politico, circa la direzione da prendere con i duplicati e con il riutilizzo del materiale librario, sottoposto a una cattiva gestione e alla pratica, illegale ma evidentemente accettata, di cernita e liquidazione parziale, anche a peso. Quando nel 1799, per cercare una soluzione a questi problemi, fu approvato il disegno di legge per la perlustrazione dei patrimoni librari, cominciò l'ultimo atto della destrutturazione delle ricchezze dell'*ancien régime* e, contestualmente, i vari esponenti politici presentarono i propri piani di utilizzo e di riorganizzazione gerarchica del sistema bibliotecario, eventualmente basata sulla rete scolastica già presente.

Il quinto capitolo è interamente dedicato alla biblioteca del complesso di Brera, la più importate del governo Cisalpino. A partire dalla documentazione d'archivio, Dendena esamina gli investimenti dedicati alla biblioteca, prima e dopo il periodo repubblicano, la politica degli acquisti, l'interesse delle collezioni per la cultura politica del periodo. Una parentesi è riservata alla «quotidianità» (p. 180) della biblioteca, e quindi alle discussioni sugli orari di apertura, sulla sinergia con l'Ambrosiana, sulla gestione pratica degli spazi della biblioteca e sulla sua accessibilità (eccessiva, per il Prefetto). Brera è in questa fase il punto d'incontro fra due modi diversi di concepire l'istituzione biblioteca, il punto di confronto fra gli ostacoli posti dai bibliotecari, figli dell'*ancien régime*, e la rivendicazione dei diritti di quel nuovo pubblico di lettori emancipato conseguenza dell'epoca rivoluzionaria.

Proprio il bibliotecario sembra essere un soggetto importante dell'ultima fase narrata da Dendena. Con il colpo di stato del 1799 e con la successiva ripresa del potere da parte della Francia, l'organizzazione statale (che stava affrontando la questione bibliotecaria alla ricerca di un superamento

dell'orizzontalità, con un occhio al modello parigino) generò un processo di centralizzazione della figura e una «trasformazione del bibliotecario in funzionario dello Stato repubblicano» (p. 222), nella misura in cui egli diventava un agente attivo dell'economia culturale della Nazione.

In chiusura del volume, l'appendice (pp. 265-273) propone il quadro riassuntivo dei sequestri operati nel dipartimento dell'Olona nel 1798, la lista dei perlustratori nominati con la legge del 1799, suddivisi per dipartimento, l'evoluzione dell'organigramma della Biblioteca di Brera durante il decennio repubblicano e le istruzioni dell'ottobre 1800 per il Prefetto generale degli archivi e delle biblioteche nazionali.

Con il suo lavoro, Dendena lascia intravedere come, in un determinato lasso temporale, sia possibile rilevare dinamiche politico-culturali, relative all'istituzione bibliotecaria, rintracciabili poi in varie fasi della storia di quest'ultima. Dendena riesce a cogliere e a evidenziare alcuni dei *topoi* della narrazione storica dell'ambito bibliotecario che, *mutatis mutandis*, non sarà difficile individuare anche, per esempio, nei momenti successivi della storia d'Italia post-unitaria. Emergono, fra gli altri, i temi della fruizione della biblioteca e del patrimonio librario ad uso del lettore rivoluzionario, si trattano le nascenti discussioni sulle questioni dei doppi e degli orari di apertura degli ambienti bibliotecari. O, ancora, compaiono le diverse proposte di quegli statisti che, nell'ottica del riconoscimento della eterogeneità culturale di un territorio vasto come quello Cisalpino, guardavano alla costituzione di un sistema bibliotecario nazionale gerarchicamente strutturato. Tutti punti che consentono di tracciare linee di collegamento fra le dinamiche istituzionali nei differenti periodi della storia dell'istituzione bibliotecaria.

JACOPO ARNOLDO BOVINO

JAN TSCHICHOLD, *La forma del libro. Venticinque risposte sul libro e la tipografia*, 2. ed. italiana, a cura di Giuseppe Cantele e Franco Zabagli, [Dueville], Ronzani, 2022, (Storia e culture del libro. Typographica; 6), 241 pp., ill., ISBN 978-88-94911-47-3, 16 €.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14734>

Viene riproposta, a 19 anni di distanza dalla precedente edizione italiana, la raccolta di saggi composti da Jan Tschichold fra il 1949 e il 1974, riuniti a formare non solo un manuale tipografico ma una vera e propria «guida rivolta a chi intende percorrere il cammino che conduce dal testo al libro» (p. 9). I 25 saggi selezionati sono i medesimi dell'edizione precedente, curata da Lucio Passerini e uscita nel 2003 a Milano per Edizioni Sylvestre Bonnard, con introduzione di Robert Bringhurst. Questa seconda edizione, tirata in 1500 esemplari e composta anch'essa con i caratteri Sabon progettati da Tschichold, differisce per le più ridotte dimensioni del volume